

A FASCIO

Libertà di lavoro. — Si dice oggi dagli ortodossi che la società presente da completa libertà al lavoratore. Il socialismo, attendendo ad organizzare il lavoro su di un piano conforme agli interessi sociali finirebbe con limitare la libertà dei produttori.

Ma questi signori dimenticano le vessazioni, le angherie feroci che esercitano i privati direttori di fabbrica sui loro salariati?

Oggi, le officine sono mutate in veri penitenziari per lavoratori. Nelle stesse officine dello Stato il personale superiore esercita un imperio rigoroso sul basso personale, il quale è organizzato militarmente. La consegna è sostituita dalla multa: ecco tutto. Un sacrificio più penoso!

Gli operai addetti alle officine ferroviarie di Milano hanno elevato un grido di protesta contro i maltrattamenti, le angherie, i soprusi che sono costretti a subire. Noi abbiamo letto i regolamenti di alcune di queste fabbriche ferroviarie italiane: essi codificano un vero sistema penitenziario, in modo che il potere che si svolge nell'officina, le dà sembianza d'un piccolo Stato, con servizio di polizia e di compressione.

Quando gli economisti borghesi ci vengono a parlare di libertà di lavoro... Ma la libertà di lavoro non potrà aversi che con l'abolizione dei padroni: in socialismo!

Per la sincerità del voto. — Era stato formulato, come si sa, un progetto di legge inteso a moralizzare il procedimento elettorale. Il provvedimento sarebbe quello di stabilire l'ineleggibilità per tu ta la legislatura del deputato la cui elezione fu annullata per brogli o corruzione.

La proposta, ora assunta in esame da una Commissione parlamentare trova disposti all'approvazione tutti i deputati di Estrema.

L'interrogazione Ciccozzi. — Il compagno Ciccozzi ha mosso interrogazione per gli abusi della P. S. nella provincia di Napoli.

L'on. Ronchetti aveva tentato di attenuare le responsabilità; ma il nostro compagno ha risposto vibratamente facendo notare che qui da noi, come in tutto il mezzogiorno, le autorità sono asservite alle camorre locali; e che l'autorità prefettizia e di polizia si oppone alle manifestazioni popolari per impedire la campagna morale che essi hanno felicemente iniziata.

Per ciò che riguarda noi, sia sicuro l'on. Ronchetti, che non saranno precisamente le autorità di P. S. che potranno ostacolare l'opera nostra.

Un complotto contro il re. — Ogni tanto i giornali o per amore della cassetta, o pel desiderio di gettare dei ballons d'essai annunciano un fantastico complotto.

Adesso fa il giro dei giornali la notizia che i circoli anarchici del Nord-America hanno stabilito di uccidere il nuovo re d'Italia.

Ma perchè si fanno circolare impunemente queste notizie? Come si arrivano a propalarle?

Noi sappiamo che questi scherzi sono abitualmente inventati dalle regie Questure, per servirsi di pretesto per razzie e persecuzioni insensate. Sappiamo di attentati consumati dagli stessi poliziotti, di bombe esplose per incarico della polizia.

Ma che il giornale poi debba concorrere ai fini della polizia, ecco una nobile missione che la stampa italiana prova voluttà ad assumersi. Prost!

Nelle Metropoli

Mentre, fervida e romoreggiante come l'onda del mare, pulsa nelle grandi città la vita intensa dei piaceri, delle follie, del baccanale, dell'orgia: nei secreti angiporti, serrati alla luce del sole, germina la miseria pagata di esseri che di umano non hanno che il nome.

Qui, nelle grandi città, la miseria acquista una nota tragica e tremenda, per il contrasto rivolante che assume di fronte all'opulenza e all'abbondanza.

Ecco qua un uomo, dal volto pallido e macilento, su cui è impresso lo stigma della lunga, macerante astinenza, trascinarsi in cerca di lavoro. Vede sbuffare dappertutto macchine, ode dappertutto il martellare dell'opra produttrice; vede l'industria attività che lascia il segno nelle strade ove s'incorrono i veicoli carichi di mercanzie, e dove la folla si urta e s'incrocia nel frettoloso andare « affaccendato ». Egli non chiede troppo: vuole lavoro. E la città che ha occupazioni per così infinita massa di viventi non ne ha per lui. Muori!

Ecco qua un vecchio, ora curvo sotto il peso degli anni e delle sudate fatiche, sentire i crampi della fame torcerli le viscere e fibrargli il superstito vigore. Ride dinanzi alla fantasia del vecchio un desco fumante e l'ebbrezza dal vino. E dappertutto egli vede sovrabbondare vivande suntuose, riboccare vesti ch'egli non ha per covrirsi: dappertutto vede lussureggiare nelle vetrine i segni dell'abbondanza della munificenza natura. Ma per lui no. Stendi la mano, mendica. E se non vuoi, muori!

E le tragedie più fosche si tessono ignorate, dietro l'oscuro dietroscena di queste città, sfolorate di lusso, di equipaggi, di sorrisi e d'amore. Boccioni, sul selciato della via, spasimano le carni di fanciulli, che nascono col marchio della sventura sul fronte. E mentre distese infinite di case e di tetti potrebbero accogliere nelle mura protettive una popolazione forse doppia di quella esistente in città, una teoria enorme di vecchi, di donne, di fanciulli, trema come virgulto al vento, sotto l'inclemenza rigida del freddo, sulle ghiacciate lastre della strada.

Perchè tanta miseria, tanto dolore, accanto a tanta vita, a tanti piaceri briachi? Perchè gli uo-

mini non hanno ancora detta la parola di Cristo, la parola dell'uguaglianza e dell'amore.

È il socialismo che raccoglie quella parola. E ogni giorno nuovi cuori si aprono a quel desiderio di bene; nuove voci rispondono all'augurale appello della fratellanza umana.

Per Paolo Schicchi

L'Associazione della stampa ha votato un ordine del giorno che invoca la scarcerazione del recluso Paolo Schicchi, e delibera di riprendere l'agitazione con intensità.

Noi crediamo che gli amanti di questa nobile causa di liberazione giusta e riparatrice abbiano fatto troppo a fidanza nel ministero liberale, nonchè fuellatore. Il mezzo più acconco per giungere allo scopo sarà appunto quello di pubbliche manifestazioni. E sarebbe tempo, pigliando occasione dal caso Schicchi, di iniziare un'agitazione per ottenere una amnistia generale politica.

È strano che un ministero, il quale professi principi liberali, non abbia pensato a promulgare — pardon! — a far promulgare l'amnistia. Il ministero, se liberale, dovrebbe essere convinto che i così detti reati politici commessi dagli uomini di parte popolare riceverono origine dall'indirizzo reazionario dei precedenti ministeri.

Eh che diavolo! Un ministero liberale dovrebbe pensare a cancellare gli effetti nefasti d'una politica diversa.

Battiamo il chiodo, dunque!

Per gli apprendisti-distributori delle Biblioteche

È una delle classi più bistrattate dall'amministrazione dello Stato.

Secondo l'art. 128 infatti del Regolamento per le Biblioteche « l'apprendista assume l'obbligo di scrivere gratuitamente nella Biblioteca in tutte le ore d'ufficio come i distributori a stipendio e dovrà fare tutti quei lavori che gli saranno affidati dal Prefetto o dal Bibliotecario » ma viceversa, non si è affatto rispettato l'art. 136 che suona così: « Per poter essere nominato distributore di terza classe, l'apprendista distributore dopo almeno un anno di lodevole servizio attestato dal capo della Biblioteca dovrà superare un esame di abilità ».

Di fatti, nel beatissimo regno d'Italia, da tempo immemorabile a questi poveri apprendisti distributori, avviene questo: ch'essi, per poter dar gli esami, han da aspettare non un anno ma due e più anni e per essere nominati distributori ne debbono passare altri due o tre e poi, nominati distributori, han da fare cinque o sei anni d'alunato come non si desume certo da' succitati articoli del regolamento. Onde consegue che presentemente, nell'anno di grazia 1901, vi sono ancora dei distributori, nominati nel '98, abilitati nel '98, che ancora attendono un qualsiasi stipendio... L'anno dell'art. 136 per essi è stato aumentato di altri quattro e forse più.

Or perchè irridere così stranamente a questi poveri *privi* legati al loro triste destino perchè dopo cinque anni di lavoro non possono naturalmente dare le loro dimissioni e tentare altra via? E quasi che quelli che già ci stanno non bastassero, il ministro Gallo, durante il tempo che s'ette alla Minerva, ne nominò altri 20. I quali naturalmente avranno anch'essi tempo ad aspettare...

Cronaca

In Sezione Mercato

A tre grossi guai che deliziano la Sezione Mercato: Aliberti, Mamone e la società degli Scassinatori e rapinatori, fanno coda una infinità di piccoli inconvenienti, che da tempo sono stati aboliti nelle altre Sezioni.

Parliamo per ora dei tre più appariscenti e perciò più facili ad essere estirpati, se la P. S. non fosse affidata a quell'intero funzionario di Mamone.

Essi sono: le *questue*, la *bonaffiatella* e la *petriata*.

Le *questue* sono esercitate dai più noti sfaccendati e camorristi della Sezione, con lunghe cantilene e con minacce, quando è il caso. Ogni Santo si rende utile a spillar quattrini e, dietro compenso di qualche cero, ogni madonna presta il suo nome o la sua ditta alla speculazione. E così in nome della Carmelitana, di S. Anna all'Orto del Conte, della Madonna delle Grazie a Rua Francesca, della Modesta, di S. Anna alle Paludi che la questua illecita si esercita indisturbata.

E la P. S. osserva e tace. La *bonaffiatella* è un divertimento che somiglia al gioco piccolo, con la differenza che non è clandestino come questo. Queste minuscole bische funzionano all'aria aperta e non raramente danno luogo a qualche rissa, conseguenza di qualche atto di camorra sul giuoco. Fino a pochi giorni fa se ne poteva ammirare una, frequentatissima, sotto le frescure della villa del Popolo e che ora pare finalmente sfrattata. Ma chi ha vaghezza di ammirare il grazioso spettacolo può passeggiare un po' per il vico Soprammuro, via Conceria, vico Campagnari, vico Masi al Borgo Loreto, tanto per parlare dei più noti.

E la P. S. osserva, tace e qualche volta piglia parte al giuoco.

La *petriata* è un simpatico esercizio che addestra la gioventù nell'arma popolare, che spesso è stata utile alla causa della libertà. Ma non è

giusto che questo esercizio debba costare qualche rottura di testa a persone estranee che sono così bruscamente distratte delle loro occupazioni.

La petriata infatti si esercita in una delle piazze più frequentate di Napoli, quella del Mercato e molto spesso finisce anche a revolverate. E quanto questo possa far piacere ai negozianti, piccoli rivenditori e facchini che lavorano in quel posto è facile capire.

E la P. S., guarda, tace e... scappa.

La signora è servita

La nostra R. Questura ha preso sul serio l'invito dell'onesto giornale del mattino e, tanto per dimostrare che la buona signora è sempre servita con zelo ha proceduto ad arresti a casaccio.

Le caste orecchie non saranno più turbate ed i nostri arguti strilloni si rassegnano a tacere. Ed è un male perchè, con questo caldo, l'annuncio ad alta voce di un articolo di Federico di Palma o di Vagus sarebbe stato un vero refrigerio per i cittadini.

L'amministrazione del giornale mattutino potrà adesso cullarsi nella dolce speranza di una buona vendita, cosa questa che non assicurerà i tipografi sull'intero pagamento della loro settimana di lavoro.

E gli strilloni grati del buon servizio di spionaggio, si ripromettono di aumentare i quintali di resa finché un nuovo decreto Pisanise non li costringa a vendere per forza un determinato numero di copie del giornale che difende a furia di *fichisecchi* la monarchia.

Il quale Pisanise poi, doveva aspettare che fosse intaccata la borsa dei suoi amici per decidersi; quando invece i giornali monarchici facevano gridare in faccia alle autorità davanti al Gambirinus, l'assassinio di Altobelli, allora la tranquillità pubblica e privata non era turbata.

I poliziotti

Nella notte del 17 corr. il sig. Francesco De Luca accompagnò all'ospedale della Pace suo fratello Ciro, ferito. Mentre il dottore di guardia medicava il ferito la guardia di p. s. di servizio, un galantuomo marchiato col n.° 148, evidentemente seccato per il gran lavoro che doveva fare, insolenti villanamente contro il sig. De Luca che si era permesso di disturbare il sonno di un tanto importante personaggio.

Non contento, gli assestò per giunta due sonorissimi schiaffi, approfittando dello stato d'animo del De Luca, che in quel momento non aveva altra preoccupazione che la salute del fratello ferito.

Contro quel mascalzone è stato sporto querela ma la cosa piglierà naturalmente per le lunghe ed egli continuerà a prestar così degnamente il suo servizio all'ospedale.

Perchè quanto a voler sopporre che i suoi superiori si degnino di punirlo è cosa da non pensarci nemmeno.

Per una borsa da studio

Nel penultimo numero del nostro giornale noi deplorammo che una delle figlie del prof. Paolo Vecchia, direttore della scuola normale femminile del Gesù, abbia una borsa di studio, quando — astrazione fatta dai reali meriti della persona — queste si danno specialmente a chi non si trova in floride condizioni economiche. Ora ci si fa sapere che per tre anni di seguito, essendosi presentate a concorso signorine bisognose, il prof. Vecchia s'astenne appunto per questo di farvi partecipare la figlia e che se ciò non fece l'anno scorso fu perchè le concorrenti furono non più di due ed ambedue s'ebbero la borsa di studio. Prendiamo atto della dichiarazione.

Convocazione

L'assemblea generale dei soci del circolo « Avanti » è convocata domenica 30 corrente, alle ore 20,30 per discutere il seguente ordine del giorno:

« Dimissioni della Commissione Esecutiva ».

Segretariato del popolo

(Corso Garibaldi Vecchio, 338)

La latrina di Castelcapuano non pare che sia tenuta con quella pulizia che le norme igieniche impongono. I giudici istruttori, specialmente, e gli impiegati addetti all'ufficio istruzione che è al piano superiore alla latrina non possono lavorare perchè sono letteralmente appestati. Si provveda subito perchè il caldo incalza.

In via Sanità 81 c'è un forno il cui tubo fumarlo non raggiunge l'altezza voluta dai regolamenti ed è anche guasto. Quanto questo possa riuscire comodo agli abitanti circoscriventi che sono affumicati continuamente, è facile intuire. È stato già altra volta reclamato, ma pare che l'Ufficio d'igiene non abbia voluto sentirne. Speriamo che la cosa vada diversamente ora che l'andamento di quell'ufficio è cambiato.

Il palazzetto Cottano ai Gradini Stella e due bassi dello stesso proprietario alla Salita Stella sono privi, a quanto ci si scrive, di acqua di Serino. I cui impianti non è stato mai fatto. Le autorità farebbero bene ad interessarsene.

Sottoscrizione permanente

Somma precedente L. 1415,55
Avv. Nardone 2,50, Cardona 0,80, N. N. Municipio 1,00, Sandulli 1,00, Lucci A. 2,00, Postiglione 0,20, Gliberti P. e Giulio 2,00, B. C. 20,00, Vacatello 0,25, Sguro 0,40, Ragaini 0,30, Postiglione 0,20, Lo Sardo 0,50, Antiero 0,50, Corso Bovio 0,50, Mastracchi 0,30, Perri 0,20, Longobardi 0,50, Alto belli 10,00, Spinelli 1,00, Falcone 0,25, Gigante 0,25, Cardona 0,30, N. N. Municipio 1,00, Prisco 0,50, Russo D. 1,00, Richter tipografia 1,30, De Santis 1,00, avv. Castaldi R. 2,00, Ricciardi G. 0,50, Di Lorenzo 0,40, Gentile 0,20, Giordano 1,00, Pignatola 2,00, Raolo 0,50, Pappadia 1,00, Sorrentino 0,40, Maranca 1,00, Gialloverde 0,50, Desiderio 0,20, Cuomo 0,20, Ravone 0,30, Asposito A. 0,50, Tranchini 0,50, D'Angelo 0,50, Sguro 0,40, Ascarelli G. 1,00, Ferraro 1,00, Lo Sardo 0,50, Persico G. 2,00, Gargiulo 0,50, Marchese 1,00, tipografia Richter 1,20, Pignatari 1,00, Majolo 0,40, Ciccozzi Ettore 10,00.

Totale L. 1534,40

PROBLEMI AGRICOLI

Le macchine

Se l'immortale cantore delle *Georgiche* o quel Cincinnato, che si ritirò dai rumori della vita pubblica agli umili lavori dei campi, risorgessero dalla loro tomba e gettassero lo sguardo sulle vaste estensioni di terra del nostro Mezzogiorno ed assistessero ai metodi con cui si coltiva, essi ritornerebbero inorriditi nei loro sepolcri, scandalizzati che a tanti secoli di distanza, con tante scoperte cui è giunto l'ingegno umano, l'agricoltura si possa dire ancora bambina e i sistemi di coltivare siano ancora quelli dei tempi lora.

Ancora l'aratro primitivo a chiodo soica la maggior parte delle nostre campagne, ancora il contadino diffonde sulla terra a mano la semenza, ancora il mietitore sotto il sole scottante taglia con la falce i grani e le biade e ne forma i fasci e i covoni, ancora le donne curve sulla terra strappano le male erbe, ancora in molti siti i cavalli e le giumente pestano i grani e le biade per la trebbia, insomma ancora la terra è bagnata del sudore dell'uomo, che le dà il suo lavoro bestiale e s fibrante.

Eppure si sono inventati aratri, che solcano profondamente la terra e cavano di sotto la parte più produttiva e più ricca di *humus*; eppure, massime nelle pianure, l'aratro potrebbe esser mosso dal vapore e dall'elettricità; eppure vi sono macchine seminatrici, che con minor quantità di seme ma con uno spargimento più razionale risolvono il problema del maggior prodotto; eppure vi sono erpici, che strappano le male erbe, vi sono trebbiatrici a vapore che separano il grano dalla paglia e dai semi estranei; e di tutto ciò non si profitta che meschinamente, in piccole proporzioni.

Chi volesse ricercare le ragioni di un tale fenomeno dapprincipio si troverebbe confuso, ma poi lo spiegherebbe, tenendo presenti la politica agraria del governo, lo spirito che anima i proprietari ed i grandi affittatori di terre, lo stesso errore che si è infiltrato e ha conquiso l'anima dei lavoratori.

Non vi è dubbio scientificamente che la macchina produce un miglioramento delle colture, sfrutta meno la terra, dà il risultato del maggior prodotto, limita il lavoro estenuante degli operai, quali, aiutati dalla forza nuova che dalle macchine si sprigiona, risparmiano energie e vedono la loro opera sempre più diventare intellettuale a misura che diventa meno manuale.

Basterebbe tutto ciò perchè i nostri campi risentissero i benefici effetti delle scoperte scientifiche, ma le macchine agricole costano troppo e un agricoltore molte volte deve arrestarsi innanzi ad una spesa grave, rinunciando ai vantaggi, che la macchina certamente gli produrrebbe.

In Italia si fabbricano poche macchine, la maggior parte viene a noi dall'America, il loro costo è quindi aggravato dai forti dazii di confine, dalla enormità delle tariffe ferroviarie italiane; s'immagini che una macchina trasportata da Chicago al confine italiano paga meno di quanto costi il trasporto dal confine ad un paese qualunque del Mezzogiorno.

E qui si rivela davvero la mancanza di politica agraria del governo; se effettivamente si volesse incoraggiare l'agricoltura, se si volesse davvero far risorgere questa unica e quasi sola sorgente di ricchezza, invece di vuoti paroloni, che sentiamo alla Camera ad occasione del miserabile bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, invece di inutili prediche di certi apostoli, che vengono a civilizzare il mezzogiorno, bisognerebbe rendere accessibile ai contadini e a tutti gli agricoltori i progressi scientifici, riducendo al minimo le spese per l'introduzione ed il trasporto nel Regno di ciò, che all'agricoltura serve per il suo maggiore sviluppo; bisognerebbe incoraggiare la industria nazionale e negli arsenali dello stato invece di produrre in continuo cannoni e baionette, battere vomeri, fabbricare aratri, montare macchine, che il nostro suolo farebbe rendere più produttivo, pareggiandolo nella produzione a quello di paesi; che di sterili, a forza di lavoro non solo ma di progresso accettato ed applicato, hanno fatto giardini incantevoli, campi lussureggianti.

A questo difetto di incoraggiamento da parte dello stato si aggiunge l'indifferentismo di proprietari, i quali ignoranti ed assenteisti, vedemmo nei precedenti articoli, sono anche misoneisti in quanto non hanno interesse al miglioramento delle terre ed al maggior prodotto, perchè per essi l'affitto è sicuro.

Resterebbero interessati gli affittatori e i lavoratori della terra, ma anche essi si sottraggono ai vantaggi delle scoperte scientifiche, anche essi rifiutano l'aiuto della meccanica e della macchina.

L'affittatore non coltiva terra sua e non ha ragione di migliorarla, anzi ha la ragione inversa di sfruttarla; quindi egli adopera quelle macchine, le quali non rappresentano per lui un allevamento di lavoro umano, una sostituzione di lavoro umano dove l'emigrazione fa mancare la mano d'opera, ma rappresentano per lui una minore spesa raggiunti alla mano d'opera; insomma non è il prodotto migliore con minor spesa, che si cerca, adoperando più razionalmente ed umanamente il lavoratore ed aiutandolo con la macchina: si cerca la minor spesa, rimanendo invariata la media del raccolto.

Ed ecco perchè il contadino, l'umile lavoratore dei campi, è nemico della macchina e la guarda con occhio torvo e minaccioso; essa non rappresenta per lui allevamento di fatica, rappresenta solo strumento di sostituzione di lavoro meccanico.